

TAM TAM VOLONTARIATO

CHIAMATI A TRASFORMARE IL MONDO

Anno 7, Numero 207 Genova, giovedì 2 giugno 2011

LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI
PERIODICO DI MILLEMANI E MOVIMENTO RANGERS

DAL PIRELLONE ALL'EUR TOLTE LE TUTELE: PALAZZI STORICI A RISCHIO SVENDITA

di Francesco Erbani

Un comma cambia la legge sugli edifici fatti tra il 1941 e il '61 - Molte fra le migliori architetture del Novecento risalgono proprio al dopoguerra

Da cinquanta a settant'anni. Ora dovranno avere vent'anni di più gli edifici pubblici in Italia se vogliono godere di una particolare protezione. E non essere venduti oppure manipolati. Lo stabilisce un minuscolo comma di un articolo del Decreto Sviluppo, lo sterminato provvedimento che contiene dalla moratoria nucleare alla concessione delle spiagge. E così, anche se firmato da Pier Luigi Nervi, come il Palazzo dello Sport a Roma o da Gio Ponti, come il grattacielo Pirelli, da Giancarlo De Carlo o da Luigi Figini e Gino Pollini, da Mario Ridolfi o da Franco Albini, un edificio pubblico costruito fra il 1941 e il 1961

rischia un po' di più rispetto a prima del decreto.

La norma è complessa, scritta in un italiano aggrovigliato. Sono in allarme le soprintendenze, ma anche Italia Nostra, gli Archivi di architettura contemporanea e Docomomo, l'associazione che salvaguarda edifici e complessi urbani moderni. L'attenzione è alta: chi ha infilato questo comma nel grande convoglio del decreto sembra voglia rendere più agevole la vendita di edifici che altrimenti, prima di passare di mano, dovrebbero essere sottoposti al vaglio della soprintendenza. Ma i pericoli sono anche altri: restauri poco accorti, manomissioni, fino alla demolizione.

L'articolo («Costruzione delle opere pubbliche») dovrebbe modificare il Codice dei Beni culturali e del paesaggio del 2004. La filosofia è quella di

«riconoscere massima attuazione al federalismo demaniale e di semplificare i procedimenti amministrativi relativi a interventi edilizi». Deregulation spinta, dunque. Nell'articolo si aggiunge che gli snellimenti sono possibili nei comuni che si adeguano ai piani paesaggistici regionali. Norma equivoca, fanno notare in alcune soprintendenze: i piani paesaggistici c'entrano poco con questo genere di edifici. Inoltre, si aggiunge, la separazione fra beni pubblici e privati è culturalmente poco sensata e si spiega solo perché rende più agevole la vendita dei primi.

Una parte del migliore patrimonio novecentesco potrebbe essere meno salvaguardato. Qualche anno fa un gruppo coordinato dallo storico dell'architettura Piero Ostilio Rossi propose una schedatura degli edifici romani novecenteschi di pregio. Molti quelli realizzati proprio fra il '41 e il '61: il Palazzo dei Congressi dell'Eur di Adalberto Libera, il Palazzo che ospita la Fao, il Monumento delle Fosse Ardeatine, la Stazione Termini e poi il Palazzo dello Sport, il Palazzetto dello

(Continua a pagina 2)



Sommario:

Dal Pirellone all'Eur tolte le tutele: palazzi storici a rischio svendita 1

L'Italia esclusa dal fondo per la lotta contro l'HIV per non aver versato la quota promessa 2

Eroi di tutti i santi giorni 3

Delusione "Fukushima" ovvero l'incompresa lezione di Chernobyl 4

Lettera dei ricercatori 6

Genova si muove 7

Fontanegli in piazza 8

Viaggi sospesi 9

A Spello nascerà la 1a struttura di ricerca di sbocchi lavorativi per autistici in Italia 10

Collegno: Insieme per condividere - 7a Festa del Volontariato 11

ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Il giorno di pubblicazione è il **giovedì**

Gli arretrati sono sul sito www.millemani.org

(Continua da pagina 1)

Sport e lo Stadio Flaminio di Nervi. Anche il ministero ha in corso un censimento: dal dopoguerra al 2005 sono quasi 300 in Italia gli edifici di rilevante valore. Spiega Carlo Olmo, professore a Torino: «L'architettura italiana fra la fine della guerra e gli anni Cinquanta è un riferimento per altri paesi». Il Novecento è il secolo nel quale è sorto dall'80 al 90 per cento di tutto quel che oggi vedea-

mo costruito. E nel secondo dopoguerra la speculazione ha dettato le regole per la crescita delle città e ha prodotto pessime architetture. Ma, sottolinea Olmo, in quei vent'anni si realizzano edifici e quartieri pubblici «che sono una maglia fondamentale nel tessuto cittadino e la cui manomissione produce squilibri nell'organismo urbano». Singoli edifici, dunque, scuole, stazioni, ponti, ma anche edilizia popolare come il Qt8 a Milano di Piero Bottoni o

gli interventi dell'Ina-Casa (350 mila alloggi dal 1949 al 1963), dal Tiburtino a Roma (dove lavorarono Ridolfi, Carlo Aymonino, Carlo Melloni, Ludovico Quaroni e altri) alla Falchera di Torino (Giovanni Astengo) a Cesate (Albini, Ignazio Gardella e i BBPR di Belgiojoso, Peressutti e Rogers), dove oltre alle case ci sono chiese, asili e altri manufatti pubblici. Su buona parte di questi edifici la tutela sarà da ora più debole.

Per maggiori
informazioni:
Legambiente
ANDREA
AGOSTINI
lonanoda@tin.it

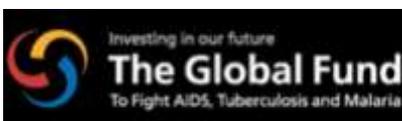
L'ITALIA ESCLUSA DAL FONDO PER LA LOTTA CONTRO L'HIV PER NON AVER VERSATO LA QUOTA PROMESSA

L'Italia e le sue promesse non mantenute, i suoi impegni presi e non rispettati e la speranza data ai tanti malati di Aids e non solo, calpestate come fosse nulla. L'Italia è stata esclusa dal consiglio di amministrazione del Fondo globale per la lotta contro Aids, malaria e tubercolosi poichè non versa da due anni la quota per sostenere il progetto e la ricerca. E pensare che il nostro paese è stato uno dei promotori del fondo già al tempo del G8 tenutosi a Genova. Il suo posto è stato quindi ceduto alla Francia. In occasione invece del G8 all'Aquila, nel 2009, il presidente del Consiglio dichiarò durante la conferenza stampa del secondo giorno di lavori che era stato lui a volere

fortissimamente l'organizzazione ginevrina. "Il nostro Paese – disse – è in leggero ritardo nel versare i soldi al Global Fund, ma entro il prossimo mese verseremo 130 milioni di dollari a cui ne aggiungeremo altri 30". Quei soldi non sono mai arrivati. E a quei 160 milioni di dollari che il Presidente del Consiglio prometteva (una cifra fra l'altro che non corrispondeva a quanto promesso dall'Italia, che, secondo fonti del Fondo globale, aveva previsto per il 2009 una donazione di circa 183 milioni di dollari) si sono aggiunti altri 183 milioni per il 2010. In totale, mancano all'appello circa 366 milioni di dollari, oltre 240 milioni di euro. Degli oltre 40 paesi donatori (a cui vanno aggiunte associazioni come quelle che fanno capo a Bill Gates e a Bono Vox) l'Italia è

l'unico a non aver ancora versato la quota del 2009. Per quell'anno un miliardo di dollari è arrivato dagli Stati Uniti, 400 milioni dalla Francia, 184 dalla Gran Bretagna, 57 dalla Russia. Le stesse cifre più o meno sono state donate l'anno successivo: Australia, Belgio, Olanda, Cina, India, Giappone, Kuwait, Polonia, Romania, Sud Africa, Thailandia, solo per citarne alcuni, tutti i donatori hanno rispettato i loro impegni internazionali. Mancava di nuovo l'Italia, nel 2010 in compagnia del Portogallo, sull'orlo del tracollo finanziario. "Essendo uno dei paesi promotori, spero davvero che l'Italia possa continuare a supportare il Fondo sia politicamente che finanzia-

riamente – dice il presidente del Fondo Michel Kazatchkine -. E' vero che a causa delle recenti sfide economiche, l'Italia ha avuto delle difficoltà a mantenere le promesse, ma spero vivamente che si possa trovare una soluzione". La cosa peggiore, aggiunge Stefan Emblad, responsabile della gestione delle risorse del Fondo, è che l'Italia non è riuscita a fare nessuna promessa per il periodo 2011-2013. "A ottobre al quartier generale dell'Onu di New York, si è tenuta la conferenza del Fondo presieduta dal segretario generale Ban Ki-moon - spiega Emblad-. Un appuntamento che ogni tre anni riunisce tutti i paesi donatori che in quell'occasione dichiarano con quale cifra si impegnano a sostenere i progetti da realizzare nel triennio successivo. Ebbene, nessuna promessa è arrivata dall'Italia".



EROI DI TUTTI I SANTI GIORNI

di Vincenzo Andraus

È trascorso qualche anno, acqua ne è passata molta sotto i ponti che accolgono e accompagnano i riesami, i mutamenti, le nuove condotte sociali.

Il delitto è chiaramente un crimine odioso, inaccettabile, per cui occorre una Giustizia giusta, ma che rappresenti la pena come un tragitto di vita, che al suo declinare espliciti forza e umanità sufficienti, per ricomporre quell'inalienabile istanza che lega e salda le persone: la solidarietà sociale.

Giustizia come trasformazione che coinvolge l'interezza della persona, dell'ultimo degli uomini, dalla sua colpa e dal suo rimorso, quale anticamera di ben altra dimensione.

Giustizia che non veste l'abito del mito, ma con-

sente di aiutarmi e farmi aiutare, e possibilmente di essere di aiuto agli altri, ai meno fortunati, affinché non abbiano a scavarsi la fossa con le proprie mani.

Forse quel prete conosciuto tanti anni fa intendeva dire proprio questo, richiamando la nostra attenzione alla necessità di una cultura della legalità, nel rispetto di tutte le persone.

In quella sorta di terra di nessuno che è il carcere, Don Giuseppe Baschiazorre è stato un movimento lento, ma inarrestabile, soprattutto inalienabile, nonostante le contorsioni perverse prodotte dai meccanismi spersonalizzanti che si sprigionano da quel pianeta sconosciuto.

Don Giuseppe ha dimesso gli abiti di Cappellano del carcere di Voghera, non lo incontri più nelle sezioni, a colloquio nei

corridoi, nelle celle, oppure nei passeggi cementati.

Da qualche tempo Don Giuseppe non c'è più, è finalmente a riposo, in una di quelle stanze confortevoli in Paradiso.

Ricordo quell'uomo con le croci degli altri ben cucite addosso, tanto da farle proprie.

Rammento l'uomo e poi il Sacerdote; l'uomo con lo sguardo in alto, sebbene tra l'incudine e il martello; dei vertici penitenziali distanti, dei detenuti inchiodati alle loro colpe.

Ancor oggi ritrovo intatta la sua capacità di credere e sperare nell'uomo nuovo, insieme agli antichi insegnamenti: "occorre riesaminare continuamente il passato per approdare a un mutamento interiore che costruisca civiltà nell'amore".

Patrimonio, questo, di quella sua cristianità che non regala facili ammen-de, o percorsi illusoriamente in discesa.

Rimangono le sue parole che non sono mai di ieri, parole di Giustizia, anche per gli ultimi, in un carcere ancora troppo lontano dalla parabola evangelica del figlio prodigo, ancora troppo a

Comunità
Casa del
Giovane
Viale Libertà,
23 - 27100
Pavia - Tel.
0382.381455
1 - Fax
0382.29630 -
cdg@cdg.it

misura (o peggio dismisura) di una mentalità che considera il pagare una regola che va onorata, ma disinteressandosi dell'assenza e dello spirito della Costituzione, quindi dello stesso Vangelo.

Mentre rimango ad ascoltarmi ed a parlare con l'Uomo, rivivo i giorni in cui il Papa ha messo insieme come una Trinità:

PACE-GIUSTIZIA-PERDONO. Persino all'interno di una prigione, di una solitudine imposta, di uno spazio angusto, non c'è solo l'eternità della penitenza, ma il bisogno di un aiuto, la necessità di un recupero che riconduca alla propria dignità tra gli uomini.

E' con questi pensieri che oggi saluto Don Giuseppe, con la gratitudine di chi sta imparando che Giustizia e Perdono vanno conquistati e meritati, con cura e attenzione, nella fatica e negli impegni assunti in tutti i giorni.



DELUSIONE “FUKUSHIMA” OVVERO L’INCOMPRESA LEZIONE DI CHERNOBYL

di Massimo Bonfatti

Chernobyl è diventata ormai un’icona mediatica e, intorno alla tragedia, ha prodotto – esaltandole – modalità di attrazione che rispecchiano quelle tipiche dell’industria del marketing. Una di queste modalità è rappresentata dall’“accoglienza dei bambini di Chernobyl”. Nulla di strano e nulla di male! Ci si aspetterebbe, però, che, dopo quasi 20 anni, un sentimento di maggiore consapevolezza pervadesse il vasto movimento dell’accoglienza. Forse non è così e se è così, probabilmente, mancano gli strumenti per esplicitarla.

Chernobyl resta, invece, un monolite, il catalizzatore di un’attenzione unilaterale che veicola i sentimenti e che diventa l’ombelico del mondo per giustificare il proprio operato in una condanna (purtroppo, a volte, generica, se non speculativa) della follia nucleare.

I nuovi “bambini di Chernobyl” sono i “bambini di Fukushima”.

I “bambini di Fukushima” sono esposti ad un futuro già segnato, come quello già visto in passa-

to e sperimentato per i “bambini di Chernobyl”, ma con un doppio inganno perché, da una parte, falsamente “protetti” dalle menzogne dell’AIEA, della TEPCO e del governo giapponese; dall’altra, isolati all’attenzione internazionale da parte della terza potenza economica mondiale, che si ritiene autosufficiente dilavando, così, i sensi di colpa nello “yen” e minimizzando ed immolando le conseguenze del fall out in una nuova efficienza sociale e in una rinnovata e orgogliosa ripresa economica.

Cosa ci ha insegnato Chernobyl?

Ci ha insegnato che la sua pericolosità maggiore non è legata alla quantità massima di radiazioni emesse immediatamente, che colpisce una parte limitata di popolazione direttamente esposta. Il pericolo è legato alle piccole quantità quotidiane che vengono assorbite da milioni di persone. Per di più, questo tipo di assunzione, attraverso l’alimentazione, significa un assorbimento per via interna. Le cellule vengono esposte per anni o decenni a

piccole quantità quotidiane di radioisotopi e quindi di radioattività. Nei bambini soprattutto, ma in generale nei soggetti in via di sviluppo in cui gli organi e i tessuti si stanno formando, la tossicità è ancora maggiore. È quanto ha scoperto il professore Bandazhevsky nelle sue ricerche e, unicamente per aver diffuso i suoi studi di scienziato indipendente, ha pagato con il carcere e l’esilio. Il ricercatore non si è arrestato davanti ai dogmi ed alle immutabili verità ufficiali ed ha scardinato il sistema di omertà e di compromissione fra l’OMS e l’AIEA. A livello scientifico ha messo in discussione il modello obsoleto, disegnato dai fisici e non dai biologi e tanto meno dai medici, che tiene conto della cosiddetta dose totale assorbita e che valuta, ma in maniera assolutamente teorica, a tavolino, i rischi come legati direttamente, in modo proporzionale, alla dose totale. Le sue ricerche, condotte assieme alla moglie Galina, a Gomel in Bielorussia, hanno dimostrato che ciò non ha niente a che vedere con quello che realmente succede e, in particolare modo, per quanto riguarda l’incorporamento del Cesio 137 nelle fibre cardiache.

Queste informazioni dovrebbero essere chiare a tutti i volontari di Chernobyl: in esse trovano sostanza e validità i loro

sforzi per i “bambini di Chernobyl”; in esse c’è la ragione dell’ostinazione e della continuazione dell’aiuto. Non capirlo cambia completamente il senso dell’intervento tramutandolo in aiuto generico o indirizzandolo verso altri ambiti, legittimi, ma distanti dal significato e dalle motivazioni che definiscono gli interlocutori come “bambini di Chernobyl”.

Come afferma Ernesto Burgio, coordinatore del Gruppo ISDE - Medici per l’Ambiente, rivedendo tutti gli studi epidemiologici a partire da Hiroshima e poi soprattutto proprio su Chernobyl, la quantità di patologie che realmente è stata prodotta direttamente dall’esposizione, quindi sulle popolazioni che vivevano in Ucraina, in Bielorussia e nei paesi limitrofi e soprattutto via, via che la nube è stata studiata più a fondo per quanto riguarda gli effetti e la deposizione in particolare del cesio nelle catene alimentari, è stato verificato che c’è un aumento abbastanza marcato delle leucemie infantili in proporzione diretta. Lì dove è stato trovato un livello alto di cesio, in proporzione sono aumentate le leucemie infantili.

Chernobyl, inoltre, è stata un ingrediente fondamentale nell’aumento dei tumori infantili che abbiamo in Italia. Si rileva, addirittura, un incremento nel primo anno del 3% dei tumori infantili che in 15/20 anni significa un aumento veramente significativo.

E che dire dello Iodio 131? C’è stato un aumento notevole di patologie tiroidee in tutta

(Continua a pagina 5)



(Continua da pagina 4)

Europa e nelle zone più vicine all'incidente: un incremento di centinaia di volte del carcinoma tiroideo infantile, tumore raro che colpisce la tiroide perché proprio lo iodio 131 si fissa sulla ghiandola producendo una proliferazione cellulare neoplastica.

E gli effetti sull'embrione e sul feto? Le piccole dosi quotidiane di incorporazione interna dei radionuclidi attraverso la madre, interferiscono addirittura sulla programmazione dei tessuti. Lo hanno rilevato gli studi che hanno dimostrato l'aumento delle leucemie attorno alle centrali. Ma non è importante l'esposizione diretta dei bambini a dosi massive, come già accennato e come continuano a pensare, rassicurando, le istituzioni e tutti i centri compromessi con la politica della minimizzazione dell'AIEA e delle lobby interessate al business nucleare: le dosi piccolissime quotidiane, soprattutto per via interna, sono proprio quelle più pericolose.

E dall'undici marzo 2011 è quello che sta avvenendo ai bambini di Fukushima e alle loro famiglie.

Chris Busby, del Comitato Europeo sui Rischi da Radiazioni, usando studi europei dopo Chernobyl, ha predetto 400 mila casi di cancro per la popolazione che vive entro 200 chilometri da Fukushima, compresa la periferia di Tokyo. I tumori includono quello alla tiroide, al pancreas, alla prostata, ai polmoni, alla pelle, alle ossa e la leucemia e qualsiasi altro tipo di cancro che esiste. Que-

sto è quello che causano le radiazioni agli organismi viventi. (Busby ha basato, fra l'altro, il suo studio sulle osservazioni decennali di Tondel sull'aumento di tumori in Svezia. Nel paese scandinavo si è osservato un aumento dell'11% di incidenza dei casi di tumore per ogni 100 kBq/m² di contaminazione radioattiva).

Ma come mai Fukushima non ha il richiamo di Chernobyl?

Se Chernobyl è stato un problema mondiale, Fukushima lo è ancora di più. A quasi tre mesi dal terremoto, nessun sarcofago ricopre Fukushima, nessun artificio messo in atto ha ancora arrestato la fuoriuscita di radionuclidi. A differenza di Chernobyl c'è stata contaminazione del mare e quindi potrà avvenire una contaminazione per via alimentare ancor più difficile da controllare (coinvolgendo pesci, molluschi, uccelli e così via).

Perché la solidarietà manifestata nei confronti dei "bambini di Chernobyl" non decolla per i bambini di Fukushima?

"Mondo in cammino" (www.mondoincammino.org) ha lanciato una campagna chiara, dai contenuti precisi a favore dei "bambini di Fukushima", l'ha estesa a tutto il volontariato di Chernobyl (e non solo), ma le risposte sono state scarse.

L'amarezza è tanta. Non per una campagna che non ha avuto il consenso sperato, non per il prestigio dell'associazione, non per un'insufficiente campagna di marketing che l'associazione, d'altronde, non sa e non può fare.

Semplicemente perché pare confermare un atteggiamento emotivo di fronte alle tragedie, direttamente proporzionale alla possibilità di potere gestire i sentimenti e le relazioni affettive e familiari che ne derivano. Un atteggiamento confortato dalla possibilità - anche per maggiore vicinanza geografica - del ritorno immediato nei confronti dell'impegno profuso, gratificante per la sua continuazione, anche al di là degli obiettivi iniziali, anche oltre gli obiettivi iniziali, indipendentemente dalla loro risoluzione.

Ma potere gestire le emozioni risolve il problema della contaminazione? (Molti bambini di Chernobyl sono diventati genitori di Chernobyl, i loro figli sono diventati nuovi bambini di Chernobyl; gli scarsi strumenti posseduti dai padri e dalle madri nella gestione del rischio radioattivo sono diventati, a distanza di una generazione e a dispetto di migliorate condizioni economiche apportate proprio dall'aiuto umanitario, gli stessi uguali strumenti per i figli. Non è la regola, ma sicuramente la realtà maggiore).

E forse, allora, si smetterà di occuparsi dei "bambini di Chernobyl" se non ci sarà più la possibilità di ospitarli o di andare nei loro territori? Oppure la contaminazione è indipendente da ciò?

Il problema della contaminazione è legato al coinvolgimento dei volentari o va oltre?

Forse la distanza maggiore fa sentire più immani dal problema?

Forse Chernobyl lava la coscienza per tutte le

MASSIMO
BONFATTI

Presidente di
MONDO IN
CAMMINO

www.mondoincammino.org

www.progettoumus.it

www.progettokavkas.it

altre cose che non si vogliono vedere?

E tutte queste domande se li pone in prima persona chi scrive (senza facili o compiacenti assoluzioni).

È facile immaginare che tutte le risposte che ne conseguono siano retoriche o, perlomeno, ovvie. Ma se Chernobyl non ha insegnato niente o poco, si può almeno sperare che aiuti a traghettare l'attenzione verso altre realtà, soprattutto quelle che, col tempo, saranno peggiori?

Se Chernobyl era aggravata da una situazione economica difficile delle popolazioni coinvolte (e, quindi, umanamente più attraente e coinvolgibile), Fukushima è aggravata da una maggiore consapevolezza omertosa delle autorità e degli Enti preposti al caso che, in nome e per conto della capacità e forza economica di ripresa, le condanna ancor più criminalmente ad un destino in cui le bugie, incominciate l'11 marzo 2011, diventeranno, sempre più, il volto buono di una normalizzazione in cui, queste stesse popolazioni locali, saranno costret-

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

te a credere da buoni samurai.

Non possiamo essere complici di questa delittuosa minimizzazione.

Chernobyl è oggi Fukushima e Fukushima può diventare la nostra Chernobyl del domani (e ancor di più come i dati in proiezione sembrano dimostrare, a dispetto della distanza, delle vittorie nazionali ai referendum in materia nucleare ecc.).

Non dimentichiamocene!
“Per quanto voi vi cre-

diate assolti , siete per sempre coinvolti!”

E, se possibile, per aiutare il nostro futuro, aiutiamo il presente dei bambini di Fukushima e delle loro famiglie (<http://www.progettohumus.it/public/forum/index.php?topic=1779.0>). Non solo è criminale la politica di minimizzazione, ma anche non sfruttare la conoscenza, la progettualità e il know how (laddove esistano) derivati dall'esperienza con i “bambini di Chernobyl Fukushima arriverà “in differita” anche da noi...

aiutare loro sarà anche aiutare noi: un investimento per il futuro che non guarda la forma degli occhi e il colore della pelle....a proposito dei quali non si possono dimenticare, per esempio, anche le malefatte del Niger (altrimenti che consapevolezza sarebbe?)

Non sentire Fukushima come una “propria” tragedia è regalare al nucleare la possibilità camaleontica di riciclarsi e di porre sotto ricatto il futuro delle prossime generazioni.

Dove incomincia il nucleare finisce la democrazia; laddove prevale il silenzio/disinteresse prolifera l'inganno nucleare; laddove vince l'inganno nucleare è impossibile pensare ad un mondo pacificato e sicuro.

Fukushima ce lo sta ribadendo. Chernobyl è stata la prima campanella, Fukushima la seconda. Ci sarà la terza?

Le daremo il tempo per suonare o suonerà per dirci che non c'è più tempo?

LETTERA DEI RICERCATORI

Mauro è sordo dalla nascita, usa la Lingua dei Segni Italiana (LIS) e l'Italiano quotidianamente, è psicologo, lavora come psicoterapeuta e collabora da anni con il CNR. Mauro, a seconda delle situazioni in cui si trova, può scegliere quale lingua utilizzare.

Una legge a tutela di una minoranza linguistica, come quella proposta e già approvata al Senato sulla Lingua dei Segni (lingua e non linguaggio), non può essere considerata una limitazione, ma anzi una garanzia di libertà! Se è vero che la LIS rappresenta una libera scelta e non una forzatura ideologica, la mancanza della legge è sintomo dell'inadeguatezza da parte dello Stato di tutelare i diritti e di garantire i servizi di accessibilità necessari alle persone sorde. In molti Paesi della

Comunità Europea il riconoscimento delle lingue dei segni è una realtà da diversi anni, solo l'Italia e pochi altri Stati sono ancora in attesa. L'ONU, attraverso una convenzione sui diritti delle persone disabili (art. 21, c. I, punto E; art. 2, 9, 21, 24 e 30), esorta i Governi a “riconoscere e promuovere l'uso della lingua dei segni”. L'Italia, pur avendo sottoscritto e ratificato (L. 18/2009) tale convenzione, risulta ancora gravemente inadempiente.

Nessuno direbbe mai ad un bambino che imparando l'Inglese si dimentica l'Italiano. Perché imparare la LIS, oltre all'Italiano, non può essere considerato una ricchezza? La mistificazione che viene fatta riguarda la separazione netta fra la lingua dei segni e la lingua parlata, queste possono invece

convivere assieme, permettendo al bambino sordo di crescere in un contesto bilingue e biculturale che amplia le sue capacità e conoscenze. La LIS consente di costruire un ponte con la lingua verbale, attraverso un confronto fra le strutture delle due lingue. Inoltre la LIS può supportare uno sviluppo armonico e sereno della personalità del bambino che non viene esclusivamente visto solo come “orecchio che non funziona” ma come persona nella sua interezza, ricchezza e complessità, non più solo un disabile sensoriale ma un sordo.

È così difficile oggi accettare che esistano mezzi di espressione che danno voce alla diversità senza omologarla? Pensiamo davvero che questa esigenza di identità non abbia diritto di cittadinanza nella nostra società?

I ricercatori del Communication and Language In Children and Deaf persons Lab (CLICD) dell'ISTC-CNR

Che cos'è la LIS

Non è una forma abbreviata di italiano, una mimica, un qualche codice morse o braille, un semplice alfabeto manuale o un supporto all'espressione della lingua parlata, ma una lingua con proprie regole grammaticali, sintattiche, morfologiche e lessicali (vedi bibliografia consigliata). Si è evoluta naturalmente, come tutte le lingue, con una struttura molto diversa dalle lingue vocali, più comunemente conosciute, che utilizza sia componenti manuali (es. la configurazione, la posizione, il movimento delle mani) che non-manuali, quali l'espressione facciale, la postura, ecc. Ha meccanismi di dinamica evolutiva e di variazione nello spazio (i “dialetti”), e rappresenta un importante strumento di trasmissione culturale. È una lingua che viaggia sul canale visivo-gestuale, integro nelle persone sorde, e ciò consente loro pari opportunità di accesso alla comunicazione.

Genova si muove



Il progetto "Genova si muove" si inserisce all'interno delle azioni di partecipazione giovanile promosse dal Comune di Genova e dalla Regione Liguria.

A partire dall'esperienza dei volontari del Servizio Civile Nazionale, l'ufficio servizio civile del Comune di Genova - in collaborazione con la Regione Liguria e l'associazione Solea - propone un percorso per la partecipazione, la visibilità e il coinvolgimento dei giovani della Liguria.

[Regione Liguria/
Comune di Genova
Ufficio Servizio
Civile/
Associazione Solea]

ANALISI
Sul territorio cittadino e regionale sono riconoscibili innumerevoli esperienze di giovani che si impegnano in attività e progetti che presentano elementi di ricchezza e innovazione. Questi giovani sono difficilmente visibili e l'immaginario nei confronti delle nuove generazioni è spesso negativo e semplicistico. Il servizio civile è un'occasione eccezionale per dare spazio al giovane che desidera inserirsi in modo attivo nella vita della città. In questi ultimi 10 anni, dalla legge del 2001, molti giovani hanno vissuto questa esperienza sul territorio genovese e ligure; spesso questa opportunità è stata uno stimolo e una base per continuare con il loro impegno. Riteniamo che dar loro

voce sia significativo per i giovani e per tutti i cittadini.

OBIETTIVI

L'obiettivo generale del progetto è quello di rendere visibili i giovani che partecipano attivamente alla vita sociale del loro territorio: dare loro voce e volto attraverso il racconto di esperienze concrete di impegno e partecipazione attiva e portare all'attenzione della parte politica e della cittadinanza alcuni dei loro bisogni, istanze e desideri.

Il progetto sarà anche occasione per conoscere all'opinione pubblica la realtà e la situazione attuale del servizio civile. Riteniamo infatti che promuovere la partecipazione significhi innanzitutto sostenere le opportunità esistenti di protagonismo giovanile nei diversi contesti della vita

sociale del territorio.

Gli obiettivi che ne conseguono sono:

- raccogliere esperienze, preferibilmente di gruppo, di giovani che agiscono attivamente nel tessuto sociale;
- favorire il protagonismo e l'autonoma iniziativa dei giovani che può esprimersi nella costituzione di organizzazioni o di associazioni con particolare riferimento agli ambiti dell'impegno civile, della professione e della creatività;
- creare luoghi di scambio e incontro per i giovani;
- dar voce alle loro azioni e pensieri coinvolgendo stakeholder e politici.

AZIONI

1. Attivazione blog Genova si muove
2. Open Space Techno-

logy

3. Convegno

CHI SIAMO

L'ufficio servizio civile del Comune di Genova nasce istituzionalmente nel 2005.

È un servizio poliedrico, dedicato ai giovani, con l'obiettivo di:

far crescere i giovani in esperienza e capacità, valorizzando al massimo le risorse personali di ognuno, attraverso la partecipazione ai progetti di servizio civile; realizzare reti di cittadinanza mediante la partecipazione attiva delle persone alla vita della collettività e delle istituzioni.

CONTATTI

Serviziocivile
@comune.genova.it
www.comune.genova.it/
le aree tematiche/
giovani/serviziocivile

A.N.T.E.A.S. Nazionale di Genova

Vico San Matteo 2/2 16123 GE TEL/FAX 010 2473348

In collaborazione con la

S.O.C. SAN PIETRO di Fontanegli tel/fax 010 803313**SABATO 25 E DOMENICA 26 GIUGNO 2011
organizzano****FONTANEGLI
IN
PIAZZA**

3° edizione

CONCORSO D'ARTE FIGURATIVA

2° edizione

ESTEMPORANEA*TEMA DEL CONCORSO***" SCORCI DELLA VALBISAGNO "**MOSTRA A INGRESSO LIBERO

dalle ore 16 alle 22 del 25/6

dalle ore 9 alle 19 del 26/6

ore 19 del **premiazione dei vincitori****dalle ore 21 serata musicale**

con intrattenimento dialettale

Autobus feriale linea AMT n.ro 478 da : Molassana e/o Bavari - S.Eusebio
Autobus festivo linea AMT n.ro 470 da : via Luigi Canepa e/o Bavari - S. Eusebio**CONOSCERE NELLA SOLIDARIETA'**

venite in PALESTINA E ISRAELE

18 - 26 luglio 2011

Durante il nostro soggiorno, viaggeremo attraverso i Territori Palestinesi Occupati e Israele, per villaggi, città, campi profughi. Jaffa, Tel Aviv, Haifa, Ramallah, Hebron, Betlemme, Nablus, Gerico e la Valle del Giordano, i villaggi di Bili'in, Nili'in, At Tuwani, Gerusalemme: luoghi pieni di fascino e storia, ma anche pervasi dal dolore e dall'ingiustizia della illegalità dell'occupazione militare israeliana. Nel nostro cammino conosceremo la speranza, la forza e la grande

umanità di uomini e donne palestinesi, israeliani e internazionali, che resistono pacificamente e quotidianamente all'occupazione, al muro, alla confisca delle terre, rispondendo alla forza militare con la nonviolenza, e battendosi per la fine dell'occupazione ed una pace equa e giusta. Chiederemo di poter entrare a Gaza, ancora sotto assedio, e continueremo a chiedere la fine dell'assedio imposto alla popolazione civile. Sono ormai moltissimi

anni che organizziamo viaggi di conoscenza in Palestina e Israele, un "andare e tornare" che prosegue sin dalla prima Intifadah, per contribuire a tenere aperta la strada per la libertà e l'indipendenza del popolo palestinese, per una pacifica coesistenza tra i due popoli.

Al ritorno ci troveremo ancora per raccontare e per essere messaggeri del diritto di tutte e tutti alla libertà, alla dignità e all'autodeterminazione. Il costo complessivo del nostro viaggio sarà di 1.200 euro, incluso il biglietto aereo a/r, la camera d'albergo (doppia), assicurazione,

colazione e cena, oltre a guide e trasporti sul posto. Le partenze e i ritorni sono con voli Alitalia da Roma Fiumicino con possibilità di connessione da altri aeroporti nazionali. Per info e prenotazioni:

Imorgantiniassopace@gmail.com

tel. 348 3921465 - 370 1055770 - 0686895520



Associazione per la Pace
via A. Cruto, 43 00146 Roma
tel. 06 5577326 fax 06 5585268
www.assopace.org



presenta



REGIONE LIGURIA

Stranità e Isola Selvaggiastra in:

Viaggi sospesi...

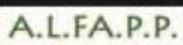


con

Luca Agricola
Marco Anzalone
Pierpaolo Bottari
Caterina Campagna
Laura Camposano
Stefania Caudullo
Federica Denaro
Caterina Ferrobraio
Milena Gazzale
Gabriella Iasiello
Danilo Leonardini
Giancarlo Mariottini
Roberto Marotta
Gianluca Meazzini
Sara Mignone
Michele Miniello
Amando Misuri
Sara Moretti
Barbara Napoli
Giulia Oggiano
Marco Pantalla
Pino Papalia
Carla Piras
Cristina Romano
Stefano Rota Graziosi
Sara Sartori
Giuseppe Sciandrò
Paola Sciuotto
Paolo Scarsoni
Christian Sodi
Anna Solaro
Lorenza Tessore
Patrizia Vadalà
Chiara Valdambri

regia di Anna Solaro

foto di Gala Fiorini
grafica di Chiara Valdambri
e Davide Canazza

A.L.F.A.P.P.
Associazione Liguri Teatrali
Pazienti Psichiatrici ONLUS




martedì 14 giugno 2011 - ore 21,00
Teatro Politeama Genovese

Via Bacigalupo 2, 16122 Genova

per informazioni: Teatro dell'Ortica 010 8380120 - info@teatrortrica.it - www.teatrortrica.it

L'A.L.Fa.P.P. è lieta di invitarvi martedì 14 giugno 2011, al Politeama Genovese, per assistere allo spettacolo

"VIAGGI SOSPESI", che alcuni dei nostri soci hanno realizzato con la compagnia del "Teatro dell'Ortica" e in collaborazione con altri pazienti

della Comunità di Pra' Ellera di Cairo Montenotte.

È gradita la prenotazione, che potrà essere

fatta contattando tutti i pomeriggi dopo le 15.00, dal 2 al 13 giugno, la nostra sede di Via Malta, al numero 010/540740.

A SPELLO NASCERÀ LA 1° STRUTTURA DI RICERCA DI SBOCCHI LAVORATIVI PER AUTISTICI IN ITALIA

di Jacopo Brugalossi

Il prossimo 11 giugno, a Foligno, si terrà un seminario su autismo ad alto funzionamento e sindrome di Asperger, organizzato dalle associazioni Angsa Umbria e Gruppo Asperger. L'iniziativa, organizzata in collaborazione con le Asl 2 e 3 e con il patrocinio degli enti locali, si pone l'obiettivo di essere il primo di una serie di eventi volti ad alimentare la sensibilizzazione su queste tematiche in Umbria.

Data l'eccezionalità dell'evento e dei temi che verranno trattati, Tuttoggi.info ha intervistato la presidente dell'ANGSA Umbria Paola Carnevali, una delle principali promotrici del seminario.

Signora Carnevali, quando e con quali premesse nasce l'Angsa in Italia e in Umbria in particolare? L'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici si è costituita per la prima volta in Italia nel 1985. In Umbria siamo arrivati con un po' di ritardo; ci siamo infatti costituiti solo nel 2000 ed abbiamo deciso di disporre la sede dell'organizzazione a Bastia Umbra.

Inizialmente, questa associazione è nata dall'esigenza di un gruppo di genitori con figli autistici di mettersi insieme per condividere le proprie esperienze e tentare di

dare delle risposte comuni alle problematiche quotidiane.

Qual è, a livello statistico, l'incidenza dell'autismo sulla popolazione umbra?

In Umbria non è mai stato fatto un censimento delle persone affette da questa patologia. Ma in generale il rapporto sembra attestarsi ad 1 ogni 160 abitanti, e il dato è in costante crescita negli ultimi 10 anni. Non a caso sono in grande crescita anche le famiglie che si rivolgono alle Asl e ai centri specializzati.

Come si è sviluppata l'esperienza dell'Angsa nel corso degli anni?

Per prima cosa abbiamo tentato di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti delle patologie connesse all'autismo. Successivamente, è iniziata una fase di collaborazione con gli enti pubblici, come la Regione Umbria e l'ufficio scolastico regionale, tramite il quale siamo riusciti ad organizzare dei corsi di aggiornamento per insegnanti.

In Umbria si è cominciato a parlare di autismo troppo di recente, ma finalmente qualcosa si sta muovendo. Abbiamo sollecitato l'assessorato alla sanità per iniziare la sperimentazione su due dei metodi di trattamento della patologia, e recentemente è nato a Perugia il primo centro per l'autismo in età evolutiva, diretto dal dottor Pierini, neuropsichiatra che si occupa di autismo in modo molto concreto. Inoltre, l'Angsa organizza

periodicamente corsi di supporto alle famiglie, convegni e corsi di formazione, senza contare le attività di tempo libero offerte ai ragazzi autistici come la musicoterapia, l'ippoterapia e la CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa).

Come nasce la collaborazione con il Gruppo Asperger e perché avete deciso di promuovere insieme il seminario dell'11 giugno?

In realtà l'Angsa e il Gruppo Asperger condividono gli stessi obiettivi. Entrambe le associazioni fanno parte dell'organismo nazionale "Fantasy", che racchiude moltissime realtà nazionali e territoriali che si occupano di questa patologia. Spero che l'esperienza del seminario dell'11 giugno possa fungere da volano per altre proficue collaborazioni in futuro.

Tra le finalità che l'Angsa persegue, ce n'è una che per può essere considerata prioritaria rispetto alle altre? Esiste, in sostanza, uno "scopo ultimo"?

La nostra massima aspirazione sarebbe quella di riuscire ad introdurre dei ragazzi affetti da autismo nel mondo del lavoro. Da tre anni ormai lavoriamo al progetto "Le Semente", in collaborazione con Regione e Asl 3. Si tratta di un centro diurno/fattoria didattica che nascerà a Spello, dove i ragazzi affetti da autismo ad alta funzionalità o asperger che hanno terminato la scuola potranno apprendere e sviluppare abilità adatte

all'inserimento nel mondo lavorativo.

Ci tengo a sottolineare che il nostro progetto non trova simili in Italia. Il centro di Spello potrebbe essere il primo esempio di struttura di ricerca di sbocchi occupazionali per autistici. Magari un modello da seguire anche in altre regioni, per cui tra l'altro siamo già oggetto di studi e progetti di ricerca, anche da parte dell'Università di Perugia.

Quali tempi si prevedono per la realizzazione del progetto? E come è stato possibile reperire i fondi necessari alla sua realizzazione?

Il progetto sta marciando a grandi passi verso l'apertura. Dovrebbe essere questione di qualche mese, anche se è difficile indicare una data precisa. Abbiamo il terreno e ci siamo già premurati di stipulare una convenzione con L'Asl n. 3.

Non posso negare che la parte economica sia stata, e continui ad essere, laboriosa. Da parte nostra abbiamo attivato una raccolta fondi, ma è stata vitale la compartecipazione al progetto di vari enti pubblici e privati, tra cui, solo per citarne due, il Comune di Spello, sempre molto disponibile, e la Cassa di Risparmio di Spoleto, che ha finanziato gli arredi della zona giorno.



Via Giovanni

XXIII 5

06083 BASTIA

UMBRA (PG)

075.8002662

320.3825453

angsaumbriaonl

us@libero.it

Le Associazioni

Millemani InSieme X Con:



Movimento Ranger GRMP

vi invitano alla

7° FESTA del VOLONTARIATO



Anno europeo del volontariato 2011

Da Venerdì 3 a domenica 5 giugno 2011

Piazza Pertini - Collegno

Con la collaborazione dei
Centri di Servizio al Volontariato

V.S.S.P. di Torino - Via Giolitti 23

IDEA SOLIDALE di Torino - Corso Novara 64

VI ASPETTIAMO NUMEROSI !!!



PROGRAMMA

| | |
|------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| VENERDI: 3 giugno | <p>h. 16.00 APERTURA STANDS ASSOCIAZIONI</p> <p>h. 16.30 PLAY & DANCE con i Rangers GRMP e gli Animatori Junior del Centro44</p> <p>h. 17.00 LABORATORI-ANIMAZIONE a cura dell'Associazione ABC dei BIMBI</p> <p>h. 19.00 CONVEGNO/TESTIMONIANZA a cura dell'Associazione BANCA DEL TEMPO</p> <p>h. 21.00 ANIMAZIONE LATINA con ALESSANDRO</p> <p>h. 22.00 MUSICAL "IN OGNI ISTANTE PUOI" a cura del MOVIMENTO-RANGER GRMP</p> <p>h. 23.00 SPETTACOLO a cura del GRUPPO SCOUT</p> |
| SABATO: 4 giugno | <p>h. 9.00 APERTURA STANDS ASSOCIAZIONI</p> <p>h. 11.00 CONVEGNO "2011 Anno Europeo del Volontariato"</p> <p>h. 15.00 PRESENTAZIONE LIBRO "MANU NELLA MANO" e TESTIMONIANZE CAV</p> <p>h. 15.30 GIOCHI PER BAMBINI e RAGAZZI con i Rangers GRMP</p> <p>h. 17.00 HIP-HOP con il gruppo LADY BUGS dell'Associazione PARADISO 2000</p> <p>h. 17.30 CONCERTI LIVE con GRUPPI EMERGENTI</p> <p>h. 21.00 CONCERTI LIVE dei BLAINE e degli SCOVATI dalla 3 giorni della Cooperazione Internazionale di Collegno</p> |
| DOMENICA: 5 giugno | <p>h. 9.00 APERTURA STANDS ASSOCIAZIONI</p> <p>h. 10.00 INTERVENTO del SERMIG</p> <p>h. 12.30 APERITIVO "TRICOLORE"</p> <p>h. 13.30 S. MESSA con P. Malatesta</p> <p>h. 15.00 SALUTI E APPUNTAMENTO AL... 2012</p> |

Durante la festa sarà
sempre aperto il
"BAR del SORRISO"

Saranno presenti
numerose Associazioni di
volontariato!!!

...e con gli
ASTROFILI
potremo vedere LE
STELLE!!!!

PERCORSO AL BUIO
a cura dell'Associazione
A.P.R.I.

**GRANDE PESCA
ALLA SCATOLA...**
Si vince sempre!!!!

Intervento dell'Assessore alla Qualità della Vita, Paolo Macagno

Dir. Resp. Padre Modesto Paris
Indirizzi: Salita Campasso di San Nicola 3/3,
16153 Genova
via XVII Settembre 12, 06049 Spoleto (PG)
Via A. Vespucci 17, 10093 Collegno (TO)
Fossato San Nicola 2, 16136 Genova

Genova:
Tel.: 010.6001825
Fax: 010.6593603— 010 8631249
E-mail: ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Spoleto:
Tel. e Fax 0743.43709

Collegno:
333 1138180

Tra le finalità, come si legge nello statuto, quelle di

- divulgare all'esterno ideali, notizie e quant'altro scaturisca dagli scopi e ideali delle associazioni che vi aderiscono, tramite vari "Media";
- dare spazio, aiutare e collaborare con tutte le associazioni di volontariato con cui sarà possibile, al fine di promuovere, far conoscere e far avvicinare tutte le realtà di volontariato;
- dare risalto alle realtà disagiate per sensibilizzare l'opinione pubblica e tentare di adottare provvedimenti utili dal punto di vista umano e sociale;
- servirsi della collaborazione di persone svantaggiate allo scopo di tentare un reinserimento nell'ambito sociale.



www.millemani.org
www.movimentorangers.org

Il Nostro Spirito



Se ognuno pensasse a cambiare se stesso, tutto il mondo cambierebbe.

(Bayazid)

“se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, allora il mondo potrebbe cambiare”.

(Torelli)

Non riteniamoci degli eroi per ciò che facciamo, ma semplicemente persone che accolgono la vita come un dono e che cercano di impegnarlo per il meglio, per il bene. Se saremo in tanti a compiere questa scelta, il mondo si che potrebbe cambiare.

D'altro canto, non dobbiamo ritenerci indegni o incapaci perché tutti possiamo, ad ognuno è data la possibilità di rendere migliore la propria vita e, insieme ad altri, di trasformare il mondo.

“Se questi e quelli, perché non io?”

E' l'incitamento di Sant'Agostino a non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. spesso basta solo una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Basta una scintilla di bontà e il mondo comincerà a cambiare.